

I.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1889

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Ad invito del presidente sei senatori più giovani assumono le funzioni di segretari provvisori della Presidenza — Comunicazione dei decreti reali di chiusura della sessione 1887-88, di riconvocazione del Senato e della Camera dei deputati pel 28 gennaio 1889, e di nomina del presidente e dei quattro vicepresidenti del Senato — Votazione per la nomina dei sei segretari definitivi e due questori, e risultato — Discorso del presidente — Lettura ed approvazione del processo verbale della seduta del 27 dicembre 1888 — Omaggi — Comunicazione dei decreti di nomina di nuovi senatori — Congedi — Relazione del presidente intorno al ricevimento della Deputazione incaricata di presentare alle LL. Maestà gli auguri pel Capo d'anno — Commemorazione fatta dal presidente dei defunti senatori Vincenzo Fardella di Torrearsa, Baldassarre Paoli, Francesco di Giovanni, Luigi Caracciolo di San Teodoro e Giuseppe Meneghini, e parole dei senatori Manzoni, Errante, Puccioni, Lampertico e Mantegazza — Deferimento alla Presidenza della compilazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona — Votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Sono presenti i ministri Bertolè-Viale e Saracco.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, invito a fungere da segretari provvisori i sei più giovani senatori fra i presenti. Essi sono i signori Di Sambuy, Costa, Sonnino, Puccioni, Lampertico e Boncompagni-Ottoboni: li prego di recarsi al banco della Presidenza.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Di Sambuy di dare lettura delle seguenti comunicazioni pervenute dal Ministero dell'interno:

Il senatore DI SAMBUY, segretario provvisorio, legge:

Discussioni, f. 2.

« Roma, 5 gennaio 1889.

« Mi onoro partecipare a V. E. che con decreto reale, firmato da S. M. il giorno 4 corrente di cui mi prego trasmetterle copia, venne chiusa l'attuale sessione legislativa del Senato del Regno e della Camera dei deputati.

« Con altro regio decreto sarà indicato il giorno della riapertura della terza sessione della XVI^a legislatura.

« Il ministro: CRISPI ».

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

LEGISLATURA XVI — 3^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1889

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La sessione legislativa 1887-88 del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Con altro nostro decreto sarà indicato il giorno della riapertura della terza sessione della XVI^a legislatura.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 4 gennaio 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del Gabinetto
VANDIOLI.

« Roma, 11 gennaio 1889.

« Mi onoro partecipare alla S.V. che con decreto reale del 10 corrente di cui mi pregio inviarle copia, il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 28 di questo mese.

« *Il ministro: CRISPI* ».

*Onorevole signor questore
del Senato del Regno.*

UMBERTO I

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il nostro decreto in data 4 gennaio 1889, col quale è stata chiusa la sessione legislativa 1887-88;

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati pel giorno 28 gennaio corrente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 10 gennaio 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del Gabinetto
VANDIOLI.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore Di Sambuy di dar lettura dei decreti di nomina del presidente e dei vice presidenti del Senato nella presente sessione.

Il senatore DI SAMBUY, *segretario provvisorio*, legge:

« Roma, 11 gennaio 1889.

« Mi onoro partecipare alla S.V. che S. M. il Re, con decreto in data 10 corrente ha costituito l'Ufficio di Presidenza del Senato del Regno per la terza sessione della XVI^a legislatura nominando:

« Presidente S. E. il cav. Domenico Farini e vicepresidenti gli onorevoli senatori Tabarini comm. Marco, Cannizzaro comm. professor Stanislao, Pessina comm. avv. Enrico, Ghiglieri comm. avv. Francesco.

« Prego la S. V. a compiacersi di consegnare a S. E. il presidente e agli onorevoli vicepresidenti le accluse lettere di partecipazione della loro nomina, insieme al relativo decreto.

« *Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno*
« CRISPI ».

*Onorevole signor senatore questore
del Senato del Regno.*

LEGISLATURA XVI — 3^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1889

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il cav. Domenico Farini, senatore, è nominato presidente del Senato del Regno per la terza sessione della XVI^a legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 10 gennaio 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del gabinetto

VANDIOLI.

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori del Regno, Tabarrini comm. Marco, Cannizzaro comm. prof. Stanislao, Pessina commendatore avv. Enrico, Ghiglieri comm. avvocato Francesco, sono nominati vice presidenti del Senato del Regno per la terza sessione della XVI^a legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 10 gennaio 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del gabinetto

VANDIOLI.

**Votazione per la nomina
dei sei segretari definitivi e due questori.**

PRESIDENTE. Ora, secondo l'art. 3 del regolamento poco fa citato, dovremo procedere alla nomina di sei segretari definitivi e di due questori a complemento dell'Ufficio di Presidenza.

Prego l'onor. Di Sambuy di procedere all'appello nominale.

(Il senatore Di Sambuy fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Mi permetto di prevenire i signori senatori essere possibile che nella stessa giornata d'oggi si debbano fare altre votazioni. Li prego perciò di non allontanarsi dalle sale del Senato.

Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di volere accedere alle urne.

Intanto estrarremo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio delle votazioni, quando saranno compiute.

I signori senatori Mantegazza, Amari e Verga Carlo sono designati a procedere allo spoglio della votazione per la nomina dei sei segretari.

I signori senatori Rega, Morosoli e Basile procederanno allo spoglio della votazione per la nomina dei due questori.

Dichiaro chiusa la votazione. Invito i signori senatori che ho già nominati a voler procedere allo spoglio, seduta stante, della votazione fatta.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di sei segretari.

Senatori votanti	75
Schede bianche	3

Riportarono maggiori voti:

Il senatore Cencelli	67
» Verga C.	66
» Corsi L.	65
» Guerrieri-Gonzaga	64
» Solidati-Tiburzi	64
» Malusardi	62

Altri voti dispersi.

In conseguenza di che, avendo i signori senatori Cencelli, Verga C., Corsi L., Guerrieri-Gonzaga, Solidati-Tiburzi e Malusardi ottenuto la maggioranza dei voti, sono proclamati segretari del Senato.

LEGISLATURA XVI — 3^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1889

Risultato per la elezione dei due questori.

Senatori votanti	74
Schede bianche	3

Ottennero maggiori voti:

Il senatore Barracco G.	66
» Trocchi	63

Altri voti dispersi.

In conseguenza di che proclamo eletti a questori del Senato i signori senatori Barracco G. e Trocchi.

Ringrazio i signori senatori che hanno funzionato da segretari provvisori ed invito i signori senatori segretari e questori testè nominati a recarsi al banco della Presidenza.

(I senatori segretari e questori si recano al banco della Presidenza).

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

È piaciuto a S. M. il Re confermarmi nell'alta dignità di vostro Presidente.

Indirizzandomi novellamente a voi da questo posto, mi prorompe dal cuore un ringraziamento che la parola non sa dire.

Fatto segno alla vostra umanità non appena fui chiamato alla carica eccelsa, or è l'anno; nel breve tempo nel quale ne esercitai i doveri voi foste a me ogni dì più indulgenti e larghi d'ogni maniera ausili. Conseguì la grazia vostra prima quasi che la invocassi o la sperassi; e mi fu dolce nelle ore per l'alterata sanità sconsolate, la affettuosa sollicitudine mostrata verso di me, cui, nulla avendo fatto da meritarsela, non restava che attribuirle a propizia mia stella ed a squisita bontà vostra. (*Bene*). Dalla quale mi è pur caro ripetere, in parte, il nuovo onore concedutomi; dacchè quei chiari segni abbiano al certo contribuito ad indicarmi per esso. (*Bravo*).

Gran mercè, colleghi onorandissimi!

Affidato da favore sì generoso non farò nuove promesse. Le non antiche risuonano ancora al vostro orecchio: le scolorirebbe il rinfrescarle.

Tutto al mio dovere, posporrò ad esso ogni privato comodo: tutto a voi, ascriverò a singolare ventura ogni occasione di dare prova aperta della gratitudine reverente che a voi

mi lega, e che non potrà, me vivo, essere sciolta. (*Bene*).

La povertà dell'ingegno sottometterò alla ferma volontà; sarò orgoglioso di spendere ingegno, volontà, tutto me stesso in servizio della autorità e della maestà di quest'Assemblea, che è tanta e sì gran parte delle istituzioni parlamentari. (*Benissimo*).

Nella sessione, testè chiusa, il Senato volle e seppe trattare ogni argomento alle sue risoluzioni proposto. Leggi organiche di gran momento, il Codice penale, provvedimenti da lungo invocati, temi tutti ponderosissimi, vennero profondamente studiati, discussi sapientemente, con maturità di consiglio deliberati.

Vostro onore, o signori, lo avere con assidua cura, a tempo provvedendo a' nuovi bisogni, padroneggiato il presente e l'avvenire. Ed oggi che una voce augusta ci mette innanzi altri interessi da tutelare, altre aspirazioni da soddisfare, la sessione passata è arra sicura che il Senato assumerà animoso la nobile impresa, colla sola altissima mira di dare alla patria le leggi che più le si convengono; non d'altro sollecito se non della contentezza della Nazione, sulla quale si erge acclamato e sta incrollabile il trono del Re d'Italia. (*Benissimo; applausi*).

Signori Senatori! Compiono, in questi giorni, trent'anni da quei memorandi in cui l'ardimento d'un gran Re fu principio e cagione dei nuovi destini d'Italia. (*Bene*).

Giova, è salutare, fatti ora padroni di noi e di nostra ragione, ricondurci a quel principio, guardare il fondo d'ogni miseria da cui fummo sollevati colla civile prudenza, col valore, colla concordia del popolo italiano nel sublime ideale della patria da rendere una, libera e potente per santità di leggi, per forza d'armi, per virtù di cittadini. (*Bravo*).

Così, dalle tradizioni, dagli ammaestramenti del nazionale risorgimento; dagli effetti e dai benefici della libertà, congiunta colla Monarchia, piglieremo esempio a volgere in var'aggio delle istituzioni l'opera di pace a cui ci accingiamo; e trarremo conforto a tenacemente perseverare nella via che è gloria del Senato l'avere sempre impavido battuta; via su cui sta scritto: Col Re; per la patria e pel Re! (*Bene, benissimo: vivi e prolunga! i applausi*).

PRESIDENTE. Costituito l'Ufficio di Presidenza, mi farò un dovere di darne notizia a Sua Maestà il Re e alla Camera dei deputati.

Ora si dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge il processo verbale della seduta del 27 dicembre 1888, il quale viene approvato.

Omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore prof. comm. Vallauri, di un suo libro intitolato: *Scriptiones criticae*;

Il prof. G. Orano, delle sue *Note nella revisione dei giudicati penali*;

Il senatore barone Ricasoli, di una sua *Relazione sull'utilità dei giardini d'infanzia*;

L'avv. Vito Porto, di un suo opuscolo col titolo: *Il progetto del Codice penale al Senato*;

Il presidente della regia accademia Petrarca in Arezzo, della *Parte 1^a, 2^a del vol. VIII degli Atti di quella regia accademia*;

Il rettore della regia università degli studi in Macerata, dell'*Annuario di quella regia università per l'anno scolastico 1888-89*;

Il senatore comm. Griffini, presidente del Comizio agrario di Crema, del *Programma per l'insegnamento agrario da impartirsi in quel circondario*;

L'avv. L. Franceschini, deputato al Parlamento, delle sue *Osservazioni e proposte sulla Cassazione unica*;

I prefetti di Girgenti, Grosseto e Cuneo, degli *Atti di quei Consigli provinciali degli anni 1887-88*;

Il soprintendente al regio istituto di studi superiori in Firenze, in nome del senatore professore comm. Villari, di uno scritto del signor William Nelthoepe Seauclerk, intitolato: *Rural Italy*.

Comunicazione della nomina di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Ora si dà lettura di una comunicazione diretta al Senato dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

« Roma, 27 gennaio 1889.

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 26 corrente, ha nominato senatori del Regno i signori:

Ascoli prof. Graziadio
 Avogadro di Guaregna conte Luigi
 Borgnini Giuseppe, procuratore generale di Corte d'appello
 Brunet avv. Carlo
 Busacca del Gallo d'Oro Raffaele
 Cantani prof. Arnaldo
 Capone Filippo, presidente di Corte d'appello
 Carutti di Cantogno barone Domenico
 Castagnola Stefano, sindaco di Genova
 Ceneri prof. Giuseppe
 Colonna Avella principe Fabrizio
 -Cordova Savini barone Vincenzo
 Della Somaglia conte Gian Luca
 De Saint-Bon (Pacoret) Simone Antonio, vice ammiraglio
 Dezza Giuseppe, tenente generale
 Di Roccaforte Cottù marchese Lorenzo
 Doria marchese Ambrogio
 Durante prof. Francesco
 Ellero prof. Pietro, consigliere di Cassazione
 Fabretti prof. Ariodante
 Fabri Cosimo
 Frescot avv. Filiberto
 Gigliucci conte Giovanni Battista
 Inghilleri Calcedonio
 Minich Angelo
 Monteverde prof. Giulio
 Morelli Donato
 Muratori Matteo, procuratore generale di Corte di cassazione
 Pace avv. Vincenzo
 Parenzo avv. Cesare
 Pasolini conte Pier Desiderio
 Paternò prof. Emanuele
 Polti avv. Achille
 Rogadeo avv. Vincenzo
 Ruggeri della Torre Giovan Battista
 Saladini conte Saladino
 Saluzzo di Monterosso conte Cesare
 Secco Andrea
 Secondi dott. Giovanni
 Schiapparelli prof. Giovanni
 Sgariglia marchese Marco

Tasca Lucio, conte d'Almerita
 Todaro prof. Francesco
 Tolomei conte Bernardo
 Fornielli marchese Luigi
 Torrigiani marchese Piero, sindaco di Firenze
 Valmarana conte Giuseppe
 Valotti conte Diogene
 Visconti di Mondrone duca Guido
 Zerbi Candido.

« Mi riservo di mandare all' E. V. le copie autentiche dei decreti, e la prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« CRISPI. »

Siccome alcune volte fu data lettura dei singoli decreti di nomina ed altre volte la lettura ne fu omessa, domando al Senato se intende o no che siano letti i decreti di nomina di ciascun senatore.

Voci. Si ometta la lettura.

PRESIDENTE. Allora, tale parendo l'intendimento del Senato, se ne omette la lettura ed i decreti di nomina dei nuovi senatori saranno trasmessi alla Commissione incaricata di verificare i titoli degli eletti, tosto che sia nominata. Mi permetto anzi di osservare che mi parrebbe importante ne fosse affrettata la nomina e per conseguenza proporrei che a codesta nomina si provvedesse in questa stessa seduta, salvo a rimandare a domani le votazioni per la nomina delle altre Commissioni.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io ho chiesto la parola per dichiarare che trovo buonissimo il pensiero dell'onor. signor presidente di procedere oggi subito alla nomina di questa Commissione per affrettare quanto è possibile l'intervento dei nuovi colleghi. Quanto alle altre Commissioni e specialmente quella di finanza, crederei che sarebbe opportuno aspettare qualche giorno, perchè se non tutti, una buona parte almeno dei nuovi colleghi possano pigliar parte a questa votazione.

PRESIDENTE. Il signor senatore Cambray-Digny propone che oggi si nomini la Commissione per

la verificaione dei titoli dei nuovi senatori, rimandando a domani la nomina delle altre Commissioni, e si attenda qualche giorno per la nomina della Commissione permanente di finanza.

Chi approva la proposta del senatore Cambray-Digny è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Podestà chiede un congedo di un mese per ragioni di famiglia.

Il signor senatore Duchoquè chiede pure un congedo di 10 giorni per lo stesso motivo.

Scusa poi l'assenza dal Senato il signor senatore Petri per indisposizione.

Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Comunicazione del presidente.

PRESIDENTE. Ho il dovere di partecipare al Senato come la sua Commissione che ebbe l'onore di presentare alle LL. Maestà gli augurî pel nuovo anno fosse accolta dalle Maestà Loro con ogni segno di benevolenza.

S. M. il Re, espresso il suo alto aggradimento per i sentimenti in nome vostro confermati e per gli augurî recati, ci incaricò di ricambiare a tutti ed a ciascuno di voi ogni augurio di felicità.

Esoggiungeva, l'anno, pur allora incominciato fra i migliori auspici, offrirgli argomento a confidare volgerebbe alla pace propizio, arrestando alla patria tutti i preziosi beni che la pace assicura.

Commemorazione dei senatori Fardella di Torrearsa, Paoli, Di Giovanni, Caracciolo di San Teodoro e Meneghini.

PRESIDENTE. Signori senatori. Voi conoscete già i ripetuti colpi coi quali la morte ci percosse dacchè ci separammo. Ma il dovere comanda a me, annunciando quelle ed altre morti, di ricordare i colleghi estinti rinnovando il vostro dolore.

Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa passava di questa vita nelle prime ore del 13 gennaio, in Palermo, compiuti, giorno per

giorno, i 41 anni da quello della rivoluzione siciliana nella quale aveva maggioreggiato.

Nato a Trapani il 16 luglio 1808, « amor dell'onesto e del giusto, sdegno dell'arbitrio » lo presero fin da giovane; e, malgrado parentele al Governo devote, lo avvinse il fascino « delle vecchie tradizioni delle siciliane franchigie » come di sè scrisse nei ricordi: nobile documento della nobile sua vita.

Amori, sdegni, aspirazioni siffatte lo accostarono ai liberali; in governo sospettoso e crudele, lo segnarono fra i pericolosi.

Appena uscito dalla adolescenza entrò i pubblici impieghi e fu, nella città natale, deputato alle opere provinciali, ascritto al Consiglio d'intendenza, a quello degli ospizi, infine direttore dei dazi indiretti. Col quale ultimo grado, temendosi lo influsso che sui concittadini aveva acquistato, veniva trasferito a Palermo, col titolo di ispettore generale, quasi a ricompensa non a castigo; tanto il Governo andava guardingo verso le famiglie dei notabili.

Decurione di Palermo nelle prime caldezze del 1846, fece parte del Governo provvisorio eletto dagli insorti del 12 gennaio 1848 quale presidente del Comitato di finanza.

Membro della Camera dei comuni per Trapani; ne fu presidente due volte, reggendola in quei momenti procellosi con grande lealtà e fermezza. E toccò a lui dichiarare vacante il trono di Sicilia; a lui che, tredici anni dopo, nel novembre 1860, era serbata la fortuna di pregare, in nome delle comunità siciliane, Vittorio Emanuele Re eletto ad onorare presto di sua presenza l'isola. Ministro, fra quelle due elezioni, per circa sei mesi, degli esteri e del commercio si adoperò con molto acume e perizia perchè la corona di Sicilia, secondo il voto del Parlamento, cingesse il capo di Ferdinando di Savoia.

E quando, in mezzo ai disastri del marzo 1849, cadde ogni speranza e fu ristaurato il Borbone, il Torrearsa battè la via dell'esiglio prendendo stanza in Piemonte ultimo rifugio, in tanta ruina, dell'Italia e della libertà. (*Bene!*)

Ritornato all'isola diletta, liberata dai Mille, fu, per breve ora, il 17 giugno, ministro della dittatura, e nel gennaio successivo consigliere della prima Luogotenenza.

Trapani e Palermo se lo contesero deputato al Parlamento per l'8^a legislatura. La Ca-

méra lo nominò subito, e per primo, vicepresidente, e il Governo, nell'estate del 1861, lo incaricò di speciale missione presso le Corti di Svezia e di Danimarca, recando, da parte di Re Vittorio Emanuele II, la notificazione della sua proclamazione a Re d'Italia. Scelta e missione, le quali provano di quanta stima Re, Parlamento e Governo proseguissero il Torrearsa, il quale, sia nei pubblici uffici che uomo privato, a fondare il nuovo Regno aveva vigorosamente contribuito.

Nuovo segno del molto conto in che era tenuto lo attendeva non appena tornato in patria; poichè fu chiamato a prefetto di Firenze e, quasi nello stesso giorno, il 20 novembre 1861, a far parte di questo Consesso.

A Firenze, esercitando l'autorità commessagli con alti e degni propositi, si accattivò la stessa universale stima ed affetto che l'onorarono subito al suo primo entrare in Senato.

Vicepresidente per la 2^a sessione della 9^a legislatura, fu presidente, per tutte le tre dell'11^a, dal 5 dicembre 1870 al 20 settembre 1874.

È ancora nella memoria di molti di voi, signori senatori, il modo col quale egli tenne l'eccelesca dignità. Sono presenti a voi i modi suoi affabili e signorili, la cortesia in volto austero, il fare pieno di calma e di semplicità. Di consiglio pochi pari; nessuno ebbe per autorevolezza superiore; ed è vivo nell'animo di tutti noi il grande desiderio che egli lasciò di sè in questo seggio.

Dal quale, il 28 novembre 1871, insediandosi il Parlamento in questa città, egli, che nei tristi giorni del dicembre 1867 aveva, come senatore, per la soluzione della quistione di Roma, esortato i ministri « proclamassero i nostri diritti sempre senza esitanze e senza mezzi termini... per ripetere ciò che era nostro e doveva compiere la nostra unità... »; egli ebbe la grande consolazione di salutare « suggello dell'unità... Roma e i suoi grandi destini ormai inseparabili da quelli della nazione! »

Giusto compenso, santa consolazione della lunga vita splendente per propositi e per opere patriottiche. (*Benissimo!*)

Uomo d'antico stampo, tutto di un pezzo, il marchese di Torrearsa si piegò solo davanti a ciò che a lui parve il vero. Nobiltà di natali, vincoli di casata non gli fecero velo. Giudicò da cittadino le necessità dei tempi, le aspira-

zioni del popolo: mise a servizio della causa liberale il nome, l'animo diritto, la vita degna, la grandissima riputazione.

Decoro del Senato, vanto della Sicilia, onore d'Italia, il nome suo, nella riconoscenza dei viventi, troverà il saldo fondamento al giudizio dei futuri. (*Vivi segni di approvazione*).

In Firenze dove era nato il 17 dicembre 1811 mancava ai vivi il 20 di questo mese il senatore Baldassare Paoli.

Laureato in leggi nella università di Pisa, esercitò il Paoli fino all'anno 1838 l'avvocatura. Il nome acquistato in essa di assai valente lo trasse dalla libera professione alla magistratura.

Ingegno eccellente, cultore dottissimo del giure, scrittore elegante percorse con assai rapido salire tutti i gradi, giungendo a quello di primo presidente della Corte d'appello di Firenze, che tenne per circa nove anni, fino al giorno in cui, nel 1886, lo obbligò a lasciare l'ufficio la legge inesorabile dell'età, avendone raggiunto il 75°.

Il diritto civile, il diritto penale illustrò con numerosi scritti, documenti della sua vasta dottrina. Nè vi fu studio od indagine, intorno a questi argomenti od agli affini, ai quali il Governo ed il Senato non lo invitassero a contributo di consiglio e di opera. Allievo del celebre Carmignani, gli insegnamenti di quel grande, le tradizioni delle natie provincie, lo schierarono fra i fautori dell'abolizione della pena di morte; convincimento nel quale, come egli stesso lasciò scritto, le meditazioni e gli studi della età più matura tenacemente il confermarono.

Consigliere del comune e della provincia fiorentina, amministratore di istituti di educazione e beneficenza, accademico dei Lincei, il Paoli in tutti codesti uffici lasciò vivo rammarico e ricordo gratissimo.

Era senatore dal 15 maggio 1876.

E noi lo vedemmo ancora, sono appena due mesi, discutendosi il Codice penale, in mezzo a noi nella piena vigoria del corpo e della mente, nè avremmo certo immaginato allora che ci sarebbe toccato così presto il doloroso ufficio di salutare la sua memoria, e di rimpiangere tanta bella intelligenza, tanto sapere per sempre scomparsi. (*Benissimo!*)

In Firenze, addì 23 gennaio, moriva il senatore Francesco Di Giovanni, che era nato a Palermo il 4 ottobre 1805 ed apparteneva al Senato dappoi il 13 marzo 1864.

Dall'esempio e dagli insegnamenti paterni infervorato, fin dalla giovanile età, nei principî liberali, il Di Giovanni fu presto noto fra i coetanei per quelli nonchè pel bell'ingegno.

Impiegato, verso il 1820, nel Ministero di Stato presso la Luogotenenza generale di Sicilia, nel dipartimento delle finanze, vi ottenne rapidamente un alto grado, nonostante le sue sospettate tendenze; comechè laboriosissimo ed espertissimo fosse.

Nelle cospirazioni dal 1833 in poi segnalatosi, la insurrezione vittoriosa del 1848, che lo aveva noverato fra i suoi combattenti, lo innalzò a direttore del Ministero delle finanze.

Esulò a Malta. Tornato, a non lungo andare, in patria, non piegò a rimessi consigli. Alle proferte che il restaurato Governo, dell'opera sua abbisognevole, reiteratamente gli fece, preferì, povero come era, campar la vita, gerendo, per un amico, alcuni latifondi in quel di Militello.

Il dittatore Garibaldi lo elesse il 27 giugno 1860 segretario di Stato per le finanze; carica che, equivalendo a quella di ministro, gli fu titolo a far parte di questo Consesso.

Nel quale, per sei sessioni consecutive, dal 1865 al 1873, fu scelto fra i componenti la Commissione di finanze. Le leggi relative a lavori marittimi, sulla riscossione delle imposte dirette, sull'ordinamento forestale, per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'archeologia, per l'abolizione della tassa del macinato, furongli occasione a dare anche qui saggio manifesto della molta dottrina e della grande esperienza sua.

Mente eletta, versato assai nel latino e nel greco, nella storia antica e nell'archeologia, tenne con onore la presidenza della Commissione di antichità e belle arti in Sicilia. Viveva da molti anni a Firenze: la cecità e la paralisi lo avevano da più di sei fieramente colpito; ma, in mezzo ai tormenti del corpo, il venerando patriota finchè visse portò vivo in cuore l'amore per l'isola natale e per la patria, onoratamente e fedelmente servita. (*Bene!*)

Ed ora due telegrammi mi recano l'annuncio della morte di due altri senatori.

Un telegramma, del prefetto di Milano, è del tenore seguente:

« La notte scorsa morì improvvisamente per sincope l'onor. Caracciolo Luigi, duca di San Teodoro e Sant'Arpino, senatore del Regno ».

Il senatore di Sant'Arpino, uomo di spiriti liberali, prese parte alla guerra dell'indipendenza nel 1866. Assai colto egli si segnalò tra quella aristocrazia delle provincie meridionali che ebbe tanta parte nel risorgimento italiano.

La sua memoria resterà cara ai suoi coetanei.

L'altro telegramma mi annuncia la morte del senatore Giuseppe Meneghini con queste parole:

« Con profondo cordoglio adempio doloroso ufficio partecipare morte illustre professor senatore Giuseppe Meneghini, avvenuta oggi ore 10 antimeridiane.

« Pel prefetto: FILIPPI ».

Il Senato sa quanto insigne cittadino, quanto dotto scienziato fosse il senatore Meneghini; il Senato sa come la sua fama oltrepassasse i confini d'Italia per la sua dottrina soprattutto nelle scienze naturali.

Io sono sicuro d'interpretare il sentimento del Senato esprimendo il profondo rammarico per la morte di questo illustre senatore.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Manzoni.

Senatore MANZONI. Dopo la splendida commemorazione fatta dall'onorevolissimo nostro presidente del compianto marchese Di Torrearsa, io dovrei dispensarmi dal farvi udire la mia povera voce; ma l'amicizia che mi legava al compianto collega da circa mezzo secolo, all'amico che consideravo sempre come mio maestro e guida, mi obbliga di dire poche disadorne parole in tenue omaggio alla memoria di lui.

Il marchese Di Torrearsa, è una di quelle figure che sorgono luminose nella storia del risorgimento italiano. Da giovane conspirò contro la mala signoria dei Borboni e fu uno dei principali artefici della rivoluzione siciliana nel 1848. Dal memorabile giorno 12 gennaio di quell'anno

fino all'aprile dell'anno successivo, lo vedemmo sempre sulla breccia.

Membro influentissimo del Comitato generale, presidente di quello delle finanze, presidente della Camera dei comuni, ministro degli affari esteri del venerando Ruggero Settimo, mostrò in tutte quelle difficili mansioni sempre operosità, senno ed ingegno.

Giunsero nell'inausto anno 1849 giorni tristissimi per la Sicilia e per l'Italia, ed il nostro compianto collega riparava a Genova e fu quasi direi duce e guida di quella numerosa falange di patrioti siciliani, nella quale annoveravansi i Butera, i Cordova, i Raeli, i Natoli, gli Errante, gli Amari, i Ferrara e moltissimi altri che lungo sarebbe nominare, che con lui cercarono asilo in Piemonte, rimasto illeso dalle onde della reazione.

In quella terra ospitale, confortato dall'affetto dei suoi conterranei, stretto in amicizia con i più illustri emigrati delle varie regioni d'Italia, tra quali ricorderò i nomi di Terenzio Mamiani, di Guglielmo Pepe, stimato dalle più cospicue famiglie del paese, apprezzato dai grandi statisti, Massimo D'Azeglio e Camillo Cavour, occupato di geniali studi storici e sociali, il marchese Torrearsa trasse tranquilli undici anni di esilio attendendo fiducioso tempi migliori. E i sospirati tempi vennero e forse sorpassarono le sue speranze.

I fortunati avvenimenti compiutisi nel 1859 nell'alta e media Italia ebbero un'eco in Sicilia che nell'aprile del 1860 insorgeva al grido d'Italia e Vittorio Emanuele. Appena per il valore e l'ardire del generale Garibaldi e dei Mille gli furono dischiuse le porte della sua isola nativa, l'illustre esule rientrava a Palermo salutato con gioia da tutte le classi della popolazione, e dal grande capitano veniva chiamato a far parte del Governo dittatoriale. Poco dopo, quando per solenne plebiscito la Sicilia era annessa al Regno costituzionale di Vittorio Emanuele, il Torrearsa sedette nei Consigli della Corona rappresentante del Re. Poco dopo, convocato nel febbraio del 1861 per la prima volta il Parlamento italiano a Torino, egli fu inviato dagli elettori di Palermo e di Trapani alla Camera dei deputati ove lo nominarono vicepresidente.

Ebbe onorevoli missioni presso le Corti di

Svezia e di Danimarca e fu il primo prefetto della nobilissima provincia di Firenze.

Résa per il nuovo ufficio incompatibile la sua permanenza alla Camera elettiva, fu nominato senatore del Regno e poco dopo vicepresidente.

E quando compivasi l'unità d'Italia il marchese Torrearsa dalla fiducia del Re e del suo Governo venne chiamato alla Presidenza di questa Assemblea che tenne per tre consecutive sessioni sorretto dall'affetto e dalla stima di tutti i colleghi. Ed avrebbe continuato ad occupare quell'alto seggio se le condizioni di salute non l'avessero obbligato a lasciare Roma, e cercare in aure più miti, e presso i focolari domestici quiete e ristoro alle affrante sue forze.

Però anche da lungi, e vel posso affermare, seguiva con interesse i nostri lavori, applaudendo a quelle deliberazioni che reputava proficue al benessere della patria.

Fu onorato dalla benevolenza del Re Vittorio Emanuele, dell'augusto sovrano regnante Umberto I, della nostra graziosa Regina, e fu insignito del supremo ordine dello Stato.

Il marchese Di Torrearsa non ambì mai il potere; anzi ne declinò sempre le offerte e non ebbe quindi nè emuli nè gelosi.

Liberalo nel vero senso della parola, appartenne al grande partito monarchico costituzionale che ci condusse a Roma, ma non fece mai parte di gruppi nè di chiesuole.

Stimò gli onesti a qualunque partito appartenessero e ne fu ricompensato colla generale stima anche da coloro che da lui dissentivano.

Purtroppo le file di coloro che prepararono e portarono a compimento il risorgimento e l'unità d'Italia si diradano tutti i giorni; ma auguriamoci che la nuova generazione ne colmi i vuoti e ci dia uomini dello stampo del marchese Di Torrearsa. (*Benissimo*).

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ERRANTE. La morte del marchese di Torrearsa produsse in quanti il conobbero profondo dolore; sebbene non del tutto inattesa, parve improvvisa e pubblica sventura!

Mentre il 1847 tramontava fra gli inni e le supplicazioni più o meno devote de' popoli della Penisola, onde ottenere riforme amministrative e politiche da' loro principi renitenti; la Sicilia memore de' Vespri, rivolse a Ferdinando II

questa formola precisa e scultoria: « Restituiteci i nostri diritti reciprocamente giurati; termine prefisso il 12 gennaio 1848, vostro genetliaco: se no, guerra a coltello! » Con pronta risposta egli fece imprigionare in Castello 11 de' nostri primari concittadini. Così ebbe principio la memoranda epopea, gloriosa al pari de' Vespri di cui era stato auspice e profeta il mio venerando amico Michele Amari colla sua storia stupenda.

Ne' giorni 12 e 13 gennaio nel Comitato della Fiera Vecchia primeggiò la romantica figura dell'amico mio Giuseppe La Masa di memoria lacrimosa; recatici insieme al palazzo di Ruggero Settimo, il sublime vecchio ci chiese con mesto sorriso: « Quanti siete? Quante armi avete? » « Siamo in parecchi, abbiamo pochi fucili da caccia, ma... siamo pronti a morire! » « Fra un'ora sarò con voi! »

Nel celebre Comitato del Palazzo Pretorio, apparve fra gli altri la nobile figura del marchese di Torrearsa; io ebbi la ventura di essere segretario di Ruggero Settimo dal 14 gennaio al 5 febbraio, giorni di combattimento; e di far parte del Ministero Torrearsa; così potei studiarli entrambi da presso. La stessa rettitudine, bontà d'animo, irremovibilità di propositi, giustizia di criteri, equanimità di carattere; entrambi aristocraticamente democratici ne' modi e negli intenti. Però, negli istanti supremi in Ruggero Settimo l'idea del sacrificio eroico era più prominente! Quando si procedeva fra il popolo tumultuante, in tutte le feste politiche o religiose, le donne pregavano per quel santo vecchio calmo e sorridente; gli uomini riverivano l'uomo aitante della persona, di aspetto perspicace e solenne, riponendo in entrambi fiducia illimitata. Non ebbero il fremito nè il ruggito dell'eroe di Caprera, ma quegli fu l'uomo predestinato!

Presidente della Camera dei comuni inimicabile, capo di Ministero illuminato e prudente, anch'egli soverchiamente s'illuse con altri riponendo fede soverchia ne' favori di una grande nazione, che non ispinge mai la sua benevolenza in pro degli altri popoli, sino al sacrificio de' propri interessi con calcoli politici inesorabili; rappresentando in tutto e per tutto l'umana ragione.

Anche voi lo vedeste presiedere autorevolmente questa nobile Assemblea; era già sul tramonto: *quantum mutatus ab illo!* Ebbe il-

limitata fiducia in Dio, nella libertà, nella Casa di Savoia.

Certamente la mia Palermo erigerà un monumento alla sua memoria venerata; spero, che nel modo stesso in cui stansi l'una dirimpetto all'altra le memorabili figure di Carlo Cottone, e di Ruggero Settimo in sulla strada della Libertà; si evochi anche il ricordo, caduto in oblio, di Mariano Stabile, uomo di tempra antica e carattere eroico, affinché non si disdica la sentenza di Foscolo:

Giusta di gloria dispensiera è morte!

(Bene).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Puccioni.

Senatore PUCIONI. Signori senatori! In brevissimo corso di tempo quattro insigni giureconsulti, oriundi delle provincie toscane, mancarono al Senato e all'Italia. Ne ricordo i nomi per constatare quali perdite irreparabili e dolorose abbiamo fatto.

Adriano Mari, Francesco Carrara, Ferdinando Andreucci e Baldassarre Paoli.

I primi tre, ai quali mi legava affetto riverente di discepolo, ebbero in quest'aula degna commemorazione.

I meriti dell'ultimo vi furono testè ricordati con efficaci e commoventi parole dall'illustre uomo, che con unanime compiacimento vediamo restituito a quell'alto seggio.

Nè io mi sarei attentato, o signori, di prendere dopo di lui la parola, se a ciò non mi avesse spinto il desiderio di rendere un ultimo tributo alla memoria di un uomo, al quale nei primi anni della mia giovinezza fui avvinco da familiare riverenza ed al quale mi strinse nella più matura età una sincera amicizia.

Baldassarre Paoli fu giureconsulto di antico stampo; ebbe mente elettissima, corredo di larga dottrina giuridica e letteraria.

In lui non so se fosse più da pregiarsi la potenza nel percepire le più sottili questioni, ovvero la facilità di esporre le sue idee con una sobrietà e con una lucidità ammirevoli.

Di queste rare doti (che non spesso si accoppiano in un individuo) lasciò la prova nelle sue sentenze, e nei suoi aurei libri, nei quali egli volgarizzò la scienza del diritto, ed ai quali per modestia dette il nome di *Trattati elementari*.

Appartenne per quasi cinquant'anni alla ma-

gistratura e la illustrò. In questa lunga, fatidica ed onorata carriera, sia che militasse nelle file del Pubblico Ministero, sia che fosse in quelle della magistratura giudicante, del Paoli mai fu sospettata l'imparzialità del giudizio, la rettitudine della coscienza; e quando, come disse il nostro onorando presidente, ripetendo Auguste parole, l'inesorabile disposizione della legge lo tolse al suo scanno di magistrato, ebbe un grande conforto, quello di vedere che al suo illuminato giudizio, alla sua serena coscienza si affidarono per risolvere controversie giuridiche, privati e pubbliche Amministrazioni.

Noi Toscani dobbiamo al Paoli molta gratitudine, perchè ricordiamo che egli fu tra i primi di quel nucleo di magistrati che, chiamati ad applicare ed interpretare il novello Codice penale, compilato in giorni all'Italia funesti, promulgato durante l'occupazione straniera, non lo fecero strumento per sfogare passioni politiche e reazionarie, ma si adoperarono a rilevarne i grandissimi pregi; di quel nucleo di magistrati dei quali Adriano Mari, giudice non sospetto, in una celebre sua arringa, che fu poi pubblicata per le stampe, potè dire che furono indipendenti sempre, e che, raccolti nel santuario della giustizia, prima di giudicare non guardarono qual vento spirasse al di fuori, nè s'impaurirono allorchè dapprima la torbida fiumana dell'anarchia, poi il nordico gelo si distesero sulle nostre contrade. (*Approvazioni*).

Il Paoli, o signori, ebbe grandissima parte nel lavoro preparatorio del Codice italiano; e può dirsi senza offendere alcuno che, insieme al Mancini e al Carrara, ne fu uno dei progenitori.

Io ricordo che a lui doleva moltissimo aver dovuto resistere alle incalzanti premure dell'onor. ministro Zanardelli, il quale, bene a ragione, lo voleva nella Commissione che dovrà dare l'ultima mano a cotesta legge dei delitti e delle pene.

Egli vi si rifiutò, forse perchè era presago della prossima sua fine. Mi torna alla mente come nel novembre scorso, seduto meco a quel banco (*accennando al banco della Commissione*) mi dicesse essere quella l'ultima volta che veniva in quest'aula.

Tanto era in lui l'amore per il Codice penale che (credo far cosa grata annunziandolo al Senato ed al paese) lavorandovi attorno continua-

mente potè lasciare quasi completo un commento al Codice stesso, che sarà guida, e guida preziosa, a chi lo dovrà applicare.

E a mostrar come egli non potesse distaccarne il pensiero dirò che negli ultimi momenti della sua vita, in quei vaneggiamenti che sono forse gli ultimi sforzi dell'intelletto, del Codice parlava e rammentava l'amico suo Pasquale Stanislao Mancini, del quale pianse, come tutti noi abbiamo pianto, amaramente la perdita.

Il Paoli sedè, l'avete udito, nei Consigli dei comuni e della provincia, e portò in questi uffici l'operosità sua intellettuale e l'autorità incontestata del suo nome.

Fu alieno da lotte politiche e per natura dell'animo suo, e anco per i delicati uffici che egli sostenene.

Ebbe sincere credenze religiose, ma fu tollerante delle opinioni altrui, perchè voleva fossero rispettate, le sue, e questo rispetto mai gli mancò.

Signori senatori, io vi prego di scusarmi se ho abusato un momento della vostra benevolenza, ricordando a voi cose note e ripetendo ciò che da altri assai meglio era stato detto. A questa breve commemorazione aggiungerò un ricordo, che forse vi sarà nuovo.

Baldassarre Paoli nacque nel popolo; era figlio di un artigiano. Ed egli, salito ai sommi gradi della magistratura, chiamato a far parte di questo Consesso, non dimenticò la sua origine, nè se ne vergognò mai; e fu così luminoso esempio e salutare ammaestramento alla democrazia, la quale, specchiandosi in lui ed imitandolo potrà convincersi che nei governi liberi a niuno è conteso di giungere agli alti onori nello Stato. (*Bene, benissimo*).

Senatore LAMPERTICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori, io non so di quale dei senatori, che sono stati ricordati dal nostro presidente, non ci associamo tutti noi e non si associ ciascuno di noi al compianto, che il nostro presidente a ciascuno di loro ha degnamente dedicato.

Ed io non so qual di noi possa loro rendere più degno omaggio di quello che è stato reso dal nostro presidente, quell'omaggio che esprime il sentimento suo nobilissimo, e nello stesso tempo il sentimento di tutti noi.

Se la notizia della morte del senatore Mene-

ghini non fosse giunta all'ultima ora, non fosse giunta cioè quando il prendere la parola per lui, anzichè una pensata commemorazione non è che impeto di sentimento, io mi sarei religiosamente taciuto.

Al sentimento obbedisco, dacchè nel nome del Meneghini un'altra volta io trovo associata la Venezia all'Italia in quel grande periodo storico, che preparò il risorgimento e l'unificazione della patria.

Il Meneghini emigrò nel 1848 dal Veneto e stette dopo d'allora in Toscana.

Si discuterà forse se sia più veneto che toscano, non si discuterà mai, l'alta italianità dell'animo suo. E il Meneghini, veneto, elevatosi a grande fama nell'università di Pisa, in sé personificava l'unità d'Italia, quando l'Italia era ancora smembrata in tanti Stati. Il Meneghini del pari rappresentò ne' suoi studi l'unità del sapere.

Egli percorse in tutta la loro varietà le scienze naturali, dalla botanica, che fu il suo primo studio, alla paleontologia, che coltivava da ultimo.

Ma così intese la divisione del lavoro scientifico, che fosse causa non già di dispersione delle cognizioni, ma di maggiore efficienza.

Io ho sentito altri dei nostri colleghi, chiedere la parola, e credo di indovinare l'intendimento loro di rendere pur essi omaggio alla memoria dell'uomo dotto. Ben volentieri cedo ad essi la parola, poichè essi ben possono parlarne con quella competenza che io non ho.

La competenza abbiamo comune, fino a che si tratta di esprimere riconoscenza a chi raccogliendo dopo cinquant'anni di insegnamento un plebiscito di tutto il mondo scientifico, ha contribuito ad accrescere quel patrimonio di gloria, che per la nazione è una forza. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantegazza.

Senatore MANTEGAZZA. Per quanto impreparato, io mi sento il dovere di aggiungere una parola di rimpianto alle bellissime dette dal nostro egregio presidente. E questo dovere lo sento come italiano, come studioso di scienza e come scolaro del senatore Meneghini.

A voi parrà strano che egli possa avere avuto uno scolaro della mia età. Quando molti anni dopo il 48 ci trovammo colleghi ed io gli dissi: Ho avuto l'onore di essere stato vostro scolaro;

egli, sorridendo, mi rispose: O no, io non posso avere uno scolaro della vostra età. Non sono poi tanto vecchio!

E di fatti egli, non solo non era vecchio allora, ma non lo fu mai, essendo uno di quei pochi uomini che non invecchiano. Egli ebbe fino all'ultimo giorno il santo entusiasmo della scienza; ha lavorato, ha studiato, ha scoperto, ha scritto libri, ha scritto memorie, ha aiutato i giovani sempre per più di mezzo secolo.

Divenuto professore a Pisa, fu l'anima della Società delle scienze naturali, di cui fu presidente fino all'ultimo giorno della sua vita. Egli sedette nei Consigli dai quali il Governo attinge lumi dalla scienza. Senatore modesto, sempre buono, sempre indulgente, si può dire che il suo animo fosse all'altezza del suo intelletto.

Egli ha fatto amare la mineralogia e la geologia (scienze nelle quali fu sommo) ad uomini che avrebbero voluto dedicarsi ad altre scienze, tanto era il fascino della sua parola, tanto s'innamoravano tutti dei suoi studi, purché avessero parlato una volta sola con lui. Io stesso confesso che, chiamato per vocazione a scienze più ridenti e meno sterili, quasi quasi, quando fui suo scolaro nel 1848 a Pisa, mi lasciai trascinare a diventare mineralogista. Ebbene, questa è la maggior gloria del professore: più che dei suoi libri, più che delle sue memorie scientifiche, più che dei musei fondati o arricchiti, un professore morendo può vantarsi di poter dire: « Io ho fatto una o più generazioni di scolari ».

E questa fu appunto la più grande opera del Meneghini. E in tanto rimpianto, in tanta perdita, che non mi permette di parlare come vorrei, dacché ho l'animo troppo commosso, non ci resta altro conforto, altra speranza che questa: che possa uno dei suoi tanti scolari almeno eguagliarlo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe il sorteggio degli Uffici, ma per non trattenere troppo i signori senatori proporrei di invertire l'ordine del giorno medesimo; di procedere, cioè, subito alla nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, poi al sorteggio degli Uffici, e domani alla nomina delle altre Commissioni meno quella di finanze.

Intanto conviene che il Senato prenda una

deliberazione per la redazione dell'Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Voci. La Presidenza.

PRESIDENTE. Vieni fatta la proposta che, secondo la consuetudine, la Presidenza sia incaricata di redigere questo Indirizzo; pongo ai voti la proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Cencelli fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Intanto che si aspettano altri signori senatori per raggiungere il numero legale, estraggo a sorte il nome dei tre senatori che faranno lo spoglio della votazione che sta per essere compiuta.

(Sono estratti i nomi dei signori senatori D'Ancona, Boncompagni-Ludovisi, Morosoli).

Sono pregati i detti signori senatori di procedere allo spoglio della votazione che dichiaro chiusa.

Prego i signori senatori segretari a voler ritirare le schede dall'urna e suggellarle entro una busta.

(I signori senatori segretari procedono al ritiro delle schede dall'urna ed al suggellamento delle medesime).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Sorteggio degli Uffici ».

Si procede alla estrazione a sorte degli Uffici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. procede al sorteggio dei cinque uffici, i quali risultano così composti:

UFFICIO I.

Assanti

Auriti

Barracco Alfonso

Beretta
Bertolè-Viale
Boncompagni-Ludovisi
Boncompagni-Ottoboni
Boschi
Cacace
Colocci
Chiavarina
Cocozza
Colapietro
Corsi Luigi
Corsi Tommaso
Costa
Cucchiari
Cusa
De Simone
Di Casalotto
Durando
Figoli
Finocchietti
Giorgini
Greco-Cassia
Lampertico
Lovera
Malvezzi
Manzoni
Martinelli
Martinengo
Menabrea
Messedaglia
Miraglia
Moleschott
Morelli Giovanni
Pacchiotti
Pallieri
Palmieri
Pasella
Pernati
Perazzi
Petitti
Prinetti
Piedimonte
Pietracatella
Ricasoli
Saracco
Scarabelli
Semmola
Spalletti
Todaro
Trocchi
Turrisi-Colonna

Valsecchi
Verdi
Vigliani
Visconti-Venosta
Visone
Zoppi

UFFICIO II.

Acton Guglielmo
Alvisi
Angioletti
Annoni
Arrigossi
Arcieri
Arezzo
Barracco Giovanni
Basile
Caccia
Cagnola
Calabiana
Cannizzaro
Casaretto
Cialdini
Corsini
Cremona
Danzetta
D'Azeglio
Delfico
Della Rocca
De Martino
De Sauget
De Siervo
De Sonnaz Giuseppe
Devincenzi
Eula
Ferraris
Florio
Fontanelli
Gagliardi
Griffini
Macry
Magliani
Montanari
Morelli Domenico
Moscuza
Niscemi
Pallavicini
Pastore
Pettinengo

Pierantoni
 Piola
 Podestà
 Puccioni
 Robecchi
 Roissard
 Rosa
 Rossi Giuseppe
 Sauli
 Scacchi
 Sonnino
 Sormani-Moretti
 Sprovieri
 Tabarrini
 Tanari
 Tommasini
 Vallauri
 Verga Carlo
 Zini

UFFICIO III.

Acton Ferdinando
 Allievi
 Amore
 Bargoni
 Bartoli
 Bellinzaghi
 Berardi
 Besana
 Biscaretti
 Borselli
 Brioschi
 Bruzzo
 Cadorna Raffaele
 Calcagno
 Cambray-Digny
 Camerata-Scovazzo
 Casalis
 Cencelli
 Correnti
 Cesarini
 Ciccone
 Collacchioni
 Colombini
 Compagna
 D'Ancona
 Della Verdura
 Di Sambuy
 Di Santa Elisabetta

Di Scalea
 Duchoquè
 Fasciotti
 Finali
 Fiorelli
 Gamba
 Giuliani
 Gravina
 Guarini
 Guicciardi
 La Loggia
 La Russa
 Longo
 Majorana-Calatabiano
 Mantegazza
 Manfredi
 Marescotti
 Medici
 Migliorati
 Nitti
 Orsini
 Pandolfina
 Pecile
 Pianell
 Poggi
 Rasponi
 Riberi
 S. Cataldo
 Tittoni
 Tornielli
 Verga Andrea
 Villari

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Amedeo
 Acquaviva
 Alfieri
 Amari
 Artom
 Atenolfi
 Bertini
 Betti
 Boccardo
 Bonelli Cesare
 Bonelli Luigi
 Borelli
 Bruno
 Camozzi-Vertova
 Cantoni

LEGISLATURA XVI — 3^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1889

Castellano
 Cavagnari
 Celesia
 Cosenz
 De Riso
 De Sonnaz Maurizio
 Diana
 Di Bagno
 Di Revel
 Faraldo
 Ferrara
 Fornoni
 Fossombroni
 Frisari
 Fusco
 Garzoni
 Giuli
 Guarneri
 Irelli
 Jacini
 Lacaita
 Loru
 Marignoli
 Michiel
 Mischi
 Morosoli
 Mosti
 Paternostro
 Perez
 Pessina
 Petri
 Rega
 Ricci
 Ridolfi
 Rossi Alessandro
 Sacchi
 Sanseverino
 Secondi
 Sforza Cesarini
 Solidati-Tiburzi
 Sortino
 Tamaio
 Tenerelli
 Torre Carlo

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Barbavara
 Bardesono
 Bariola

Benintendi
 Bonelli Raffaele
 Bordonaro
 Borromeo
 Boyl
 Bucchia
 Cadorna Carlo
 Calenda
 Camuzzoni
 Canonico
 Cavallini
 Colonna
 Consiglio
 Cornero
 Corte
 D'Adda
 Dalla Valle
 De Gasparis
 Delle Favare
 Deodati
 Dossena
 Di Moliterno
 Di Sartirana
 Errante
 Faina
 Farina Agostino
 Farina Mattia
 Fazioli
 Gadda
 Ghiglieri
 Giacchi
 Gorresio
 Guerrieri-Gonzaga
 Lauri
 Linati
 Maglione
 Malusardi
 Manfrin
 Massarani
 Merlo
 Mezzacapo
 Mirabelli
 Palasciano
 Pavese
 Piròli
 Plezza
 Ruschi
 San Martino
 Scalini
 Schiavoni
 Serafini

Tamborino
Torre Federico
Torremuzza
Vitelleschi

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco e mezzo. — Riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore due pom. — Seduta pubblica.

Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina della Commissione per la verifica-
zione dei titoli dei nuovi senatori e delle se-
guenti Commissioni:

di contabilità interna;

della biblioteca;

per le petizioni;

dei commissari di sorveglianza all'Ammi-
nistrazione del debito pubblico.

La seduta è sciolta (ore 5 e 35).